

Editoriale

Ugo Leone

Che succede nei Campi Flegrei? La risposta paradossalmente semplice è che circolano informazioni. E, come spesso accade in queste circostanze, dopo che la scarsità di notizie ha indotto a dimenticare la realtà, quando le notizie ricominciano a circolare l'opinione pubblica si allarma.

Ricordo che quando nel 1995 quasi in casuale contemporaneità fu istituito il Parco nazionale del Vesuvio e formalizzato il Piano di emergenza della Protezione Civile per l'area vesuviana, la professoressa Lucia Civetta in qualità di direttore dell'Osservatorio Vesuviano ed io come presidente del Parco, fummo impegnati in più occasioni ad illustrare insieme le due "novità".

L'immediata risposta da parte di chi aveva dimenticato di vivere alle falde di un pericoloso vulcano che solo 50 anni prima (nel 1944) aveva provocato danni materiali e vittime fu una domanda: «Ma sta succedendo qualcosa?».

Era la dimostrazione, ennesima, dell'importanza dell'informazione – puntuale e corretta – e del sonno al quale inducono il silenzio e l'ignoranza indotta. Ed è l'ulteriore dimostrazione che, ricordando Goya, «il sonno della ragione genera mostri» e, aggiungerei, li genera soprattutto "al risveglio".

Così è stato per il Vesuvio e rischia di esserlo per i Campi Flegrei.

Perciò in questo numero di ARC proviamo a rispondere alla domanda che



proponevo all'inizio: Che succede nei Campi Flegrei? Ce lo dicono con la dovuta cognizione di causa tutti gli autori di questo numero, ci ricordano che cosa e in quale contesto naturale è avvenuto in passato e si soffermano sui modi in cui è stata gestita e può essere gestita l'emergenza.

La risposta al quesito si basa innanzitutto sul ricordo dei principali momenti storici di riferimento: dall'eruzione del 1538 alle crisi bradisismiche degli

Campi Flegrei:
veduta aerea.



anni Settanta e Ottanta. Facendo tesoro della conoscenza di questi eventi e dei segnali che si stanno registrando è possibile dire che cosa c'è di nuovo e quali scenari sono prospettabili per il futuro.

Ma i Campi Flegrei hanno anche, per certi versi soprattutto, un passato che è utilmente riassumibile nell'efficace sintesi di Amedeo Maiuri. Il famoso archeologo ha così definito i Campi Flegrei: «Una moltitudine di crateri e tutti i fenomeni più singolari e diversi dell'idrologia e del vulcanesimo, fonti minerali e termali, ribollenti dal suolo o dalle profondità del mare, fumarole e solfatare con caldissime emanazioni gassose, vulcani spenti e laghi scaturiti dalle voragini di crateri inabissati, boschiglie secolari che ammantano le pendici di altri crateri, lento sprofondare della terra e violento ed improvviso erompere di vulcani, rendono ragione della denominazione che gli antichi dettero a tutta la regione a ponente di

Napoli, comprese le isole di Nisida, di Procida e di Ischia: "Campi Flegrei" si dissero dai primi abitatori ellenici, che vedevano ancora nel V secolo l'Epomeo solcato dalle vampe sanguigne delle lave, perché apparivano *fiammeggianti* e come combusto dal fuoco. Ed accanto alla più lussureggiante vegetazione ed agli aspetti più sereni e lieti della natura, qual è tutto l'amenissimo lido di Pozzuoli e di Baia, il cratere ribollente della Solfatara, la plumbea pesantezza delle acque del lago d'Averno, le caverne e le spelonche sacre al culto dell'invisibile, agli spiriti ed alle voci del mistero».

Nel 1971, in una *Guida alla natura d'Italia*, Franco Tassi, a proposito dei Campi Flegrei, scriveva che «una regione di eccezionale importanza naturalistica, unica al mondo e ricchissima dei fenomeni e delle attrattive più diverse come i Campi Flegrei, sarebbe stata in un altro Paese conservata civilmente nel modo più rigoroso» al contrario «nel prezio-

so comprensorio è avvenuto invece il più barbaro scempio che l'uomo abbia commesso».

Questo scempio, provocato soprattutto dall'urbanizzazione incontrollata e disordinata che ha determinato lo sviluppo di questi territori, dagli anni Cinquanta ad oggi, a scapito di significativi spazi verdi urbani ha "consentito" alla popolazione dei quattro comuni dell'area (Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli e Quarto) di passare da 71.216 residenti nel 1951 a 159.201 al censimento del 2011. In questo modo, e per il modo in cui l'urbanizzazione si è realizzata, qui come in area vesuviana, si è non solo negativamente impattato su quella «regione di eccezionale importanza

naturalistica» e su quell'eccezionale insieme di prodotti della cultura materiale accumulatisi in tremila anni, ma si è anche enormemente aumentata la vulnerabilità dell'area, cioè l'esposizione al rischio della popolazione.

Infine, per chiudere e rifacendomi all'osservazione iniziale, vi è un'altra singolare, casuale, coincidenza: la rivista *Internazionale* nel numero 986 dell'8 febbraio ha dedicato la settimanale rubrica *Il pianeta visto dallo spazio* proprio ai Campi Flegrei con un'immagine del 7 luglio 2012.

Non occorre far lavorare troppo la fantasia per distinguere il verde dal costruito.